

1. SINTESI E PRINCIPALI CONCLUSIONI

Nell'arco di una delle più brevi legislature della storia della Repubblica, l'Italia si accinge a uscire dalla procedura di *deficit* eccessivo avviata nel 2005 dal Consiglio ECOFIN, rispettando pienamente i tempi di rientro concordati in sede europea e superando gli obiettivi ai quali si era impegnata.

Nel 2007, il disavanzo pubblico è stato pari all'1,9 per cento del PIL, in calo di 1,5 punti rispetto al 2006 ed al livello più basso del decennio in corso. Al risultato hanno contribuito il buon andamento delle entrate, il contenimento delle spese primarie correnti, alcuni slittamenti a quest'anno di minori entrate e maggiori spese inizialmente previste nel 2007. Nel biennio 2006-2007 il *deficit* strutturale (al netto cioè delle misure *una tantum* e degli effetti del ciclo economico) si è ridotto di quasi 3 punti di PIL. Per osservare un contenimento strutturale di tali dimensioni bisogna tornare al periodo 1995-1997.

L'avanzo primario, al 3,1 per cento del PIL, è tornato ai livelli di inizio decennio consentendo di ricollocare il debito pubblico su un sentiero di riduzione del proprio peso relativo. Si è quindi invertita la tendenza all'aumento riavviatasi nel 2005, senza peraltro ricorrere a operazioni di tipo straordinario.

L'opera di risanamento dei conti pubblici è stata perseguita parallelamente all'azione di sostegno allo sviluppo e per l'equità sociale.

Per il 2008 il *deficit* pubblico viene rivisto in leggero peggioramento, al 2,4 per cento del PIL rispetto al 2,2 per cento stimato a settembre. E' l'effetto del significativo rallentamento della crescita economica e degli slittamenti citati. Al netto di questi fattori, il rapporto tra *deficit* e PIL nel 2008 risulterebbe pari all'1,9 per cento, in miglioramento rispetto alle precedenti stime di settembre. Dopo il 2008 il disavanzo tendenziale torna a calare rispetto al PIL, segno che l'azione di miglioramento dei conti ha natura strutturale e non transitoria.

Il risanamento non è ancora completato. L'obiettivo del pareggio strutturale dei conti pubblici nel 2011 è un traguardo indispensabile per ottenere una soddisfacente riduzione del debito pubblico, liberare risorse e assicurare uno sviluppo sostenibile in un contesto demografico sfavorevole. È anche un obiettivo non negoziabile in sede europea¹.

Per raggiungere il pareggio sarà necessario compiere nel triennio 2009-2011 un'ulteriore correzione del disavanzo tendenziale a legislazione vigente di circa mezzo punto di PIL all'anno, intorno ai 20 miliardi nel triennio, nettamente inferiore a quella realizzata in due anni dal Governo uscente. Essa dovrebbe essere attuata attraverso il contenimento della spesa corrente primaria per evitare che la pressione fiscale aumenti e per poter continuare a ridurre il carico fiscale sui contribuenti leali utilizzando le ulteriori risorse recuperate attraverso l'azione di contrasto all'evasione fiscale.

Al fine di evitare ripercussioni negative sull'erogazione dei servizi pubblici, il contenimento delle erogazioni dovrà essere accompagnato da un aumento della qualità e

¹ Va anzi ricordato che la data del 2011 è stata accettata dal Consiglio ECOFIN di Berlino come una eccezione rispetto all'impegno degli altri paesi di anticipare al 2010 il pareggio di bilancio.

dell'efficienza della spesa. E' auspicabile che proseguano a tal fine l'azione di profondo rinnovamento del bilancio pubblico, l'analisi e revisione della spesa, il graduale allineamento alle migliori pratiche di gestione amministrativa. L'andamento della spesa per il pubblico impiego, che costituisce quasi un terzo della spesa corrente primaria, dovrà essere reso coerente con gli obiettivi finanziari, senza per questo rinunciare a interventi mirati a migliorarne la produttività anche attraverso ulteriori meccanismi di incentivazione.

Il Prodotto Interno Lordo è cresciuto nel 2007 dell'1,5 per cento in termini reali. Per l'anno in corso si prevede un tasso di crescita allo 0,6 per cento, fortemente rivisto al ribasso rispetto alle ultime stime ufficiali dello scorso settembre. L'evoluzione negativa della congiuntura internazionale, manifestatasi con chiarezza nell'ultimo scorcio dell'anno passato, si riflette sull'economia italiana in misura maggiore che negli altri paesi europei.

Si conferma che alcuni nodi strutturali restano irrisolti e si traducono innanzitutto in una insufficiente crescita della produttività. Il rallentamento economico può essere di breve durata a patto che il Paese agisca prontamente per mettere a frutto le proprie potenzialità, continuando sulla strada delle riforme per aprire i mercati e aumentare la concorrenza, per accrescere la produttività del settore privato e di quello pubblico, per alleggerire il peso del fisco sui contribuenti leali, sostenendo redditi e consumi delle famiglie.

Quadro macroeconomico

Dopo la forte accelerazione del 2006, l'economia italiana è cresciuta a un tasso superiore al potenziale per il secondo anno consecutivo: nel 2007 il PIL è aumentato dell'1,5 per cento, meno di quanto stimassero la Relazione Previsionale e Programmatica pubblicata a settembre (1,9 per cento) e il DPEF reso noto a giugno (2 per cento).

Le prospettive dell'economia italiana risentono dell'elevata incertezza che attualmente caratterizza lo scenario internazionale, e in particolare quello dei mercati finanziari. Le turbolenze emerse nell'agosto scorso a seguito della crisi dei mutui *sub-prime* statunitensi non si sono ancora dissipate. La volatilità dei mercati azionari internazionali, dopo essersi ridotta nei mesi autunnali, è significativamente risalita all'inizio dell'anno. Il prezzo del petrolio è fortemente aumentato nella seconda metà del 2007, con picchi che hanno superato i 100 dollari al barile nelle ultime settimane.

La recente turbolenza finanziaria internazionale potrebbe produrre effetti indiretti sull'economia italiana che si aggiungerebbero ai fattori negativi esterni già presenti. Si ricordano in particolare: (i) il notevole rialzo nei prezzi dei prodotti energetici in una situazione di forte dipendenza dalle importazioni dall'estero; (ii) l'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute; (iii) l'aumento dei tassi di interesse avvenuto negli ultimi due anni; e (iv) le tensioni internazionali sui prezzi dei prodotti alimentari che, unitamente a quelle sui petroliferi, hanno recentemente spinto verso l'alto l'inflazione.

Nel 2008, la crescita reale italiana è ora prevista allo 0,6, largamente al di sotto dell'1,5 per cento stimato nella RPP a settembre. Nel medio periodo, il profilo di crescita risulterebbe lievemente inferiore a quanto proiettato in precedenza: la crescita media nel triennio successivo risulterebbe pari a 1,5 per cento contro l'1,7 per cento precedente.

TAVOLA 1.1: SINTESI QUADRO MACROECONOMICO

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
MACRO ITALIA (VOLUMI)							
PIL	0,6	1,8	1,5	0,6	1,2	1,5	1,7
Importazioni	2,2	5,9	4,4	3,0	3,7	4,0	4,4
Consumi finali nazionali	1,2	1,0	1,4	0,8	1,1	1,4	1,6
- Spesa delle famiglie residenti	0,9	1,1	1,4	0,9	1,4	1,7	1,8
- Spesa della P.A. e I.S.P.	1,9	0,9	1,3	0,7	0,5	0,7	1,0
Investimenti fissi lordi	0,7	2,5	1,2	0,7	1,4	1,7	1,9
- Macchinari, attrezzature e vari	0,9	3,5	0,2	0,4	1,8	2,3	2,8
- Costruzioni	0,5	1,5	2,2	1,0	1,0	1,0	1,0
Esportazioni	1,0	6,2	5,0	2,9	3,7	4,1	4,5
p.m. Saldo corrente bil. pag. in % PIL	-1,5	-2,6	-2,2	-2,1	-1,7	-1,3	-1,1
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (*)							
Esportazioni nette	-0,3	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Scorte	-0,2	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	1,0	1,3	1,4	0,7	1,2	1,5	1,7
PREZZI							
Deflatore importazioni	6,2	7,6	2,3	3,5	2,1	1,9	1,9
Deflatore esportazioni	4,0	4,5	3,6	3,3	3,1	2,7	2,2
Deflatore PIL	2,1	1,7	2,3	2,9	2,1	2,0	1,9
Pil nominale	2,6	3,6	3,8	3,6	3,3	3,5	3,6
Deflatore consumi	2,3	2,7	2,2	2,7	2,1	1,9	1,8
Inflazione (programmata)	1,6	1,7	2,0	1,7	1,5	1,5	1,5
LAVORO							
Costo del lavoro	3,2	2,5	1,9	4,1	1,8	2,1	2,1
Produttività (misurata su PIL)	0,4	0,1	0,5	0,1	0,6	0,9	1,0
CLUP (misurato su PIL)	2,8	2,3	1,5	4,0	1,2	1,2	1,1
Occupazione (ULA)	0,2	1,7	1,0	0,5	0,6	0,6	0,7
Tasso di disoccupazione	7,7	6,8	5,9	5,7	5,6	5,5	5,3
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,4	58,4	59,1	59,5	59,9	60,4	60,9
p.m. PIL nominale (val. assoluti in milioni di €)	1.428.375	1.479.981	1.535.541	1.590.366	1.642.717	1.700.769	1.761.518
*) Eventuali imprecisioni nel totale derivano da arrotondamenti.							

Finanza pubblica nel 2007

L'ISTAT stima che nel 2007 l'*indebitamento netto* sia stato pari a 29,2 miliardi, l'1,9 per cento del PIL. È il valore più basso del decennio, di 0,9 punti inferiore all'iniziale obiettivo concordato in sede europea e di 0,5 punti inferiore alle previsioni di settembre².

Per il biennio 2006-2007, la riduzione complessiva del rapporto tra *deficit* e PIL è stata di 2,3 punti di PIL (Tavola 1.4). In termini strutturali l'aggiustamento è stato di 2,9 punti di PIL.

Al netto delle misure *una tantum*, il rapporto tra *deficit* e PIL passa dal 3,0 per cento del 2006 all'1,7 per cento del 2007. Se si esclude anche l'impatto del ciclo economico, esso passa dal 2,9 per cento all'1,6 per cento del PIL.

² L'obiettivo concordato con l'Unione Europea è contenuto nell'aggiornamento al Programma di Stabilità italiano consegnato a novembre 2006.

TAVOLA 1.2: CONTO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

	2006		2007	2008		2009	2010	2011
	Consuntivo	Consuntivo	RPP	RUEF	RPP	RUEF	RUEF	RUEF
Totale entrate	679.840	724.246	722.260	746.458	749.145	767.556	794.837	821.102
% PIL	45,9	47,2	46,8	46,9	46,7	46,7	46,7	46,6
- tributarie	433.714	459.888	458.254	470.810	472.487	484.004	503.636	521.389
% PIL	29,3	29,9	29,7	29,6	29,4	29,5	29,6	29,6
Totale spese	729.474	753.425	758.618	785.181	784.554	802.432	823.893	846.630
% PIL	49,3	49,1	49,1	49,4	48,9	48,8	48,4	48,1
- correnti	655.466	684.932	691.023	719.086	722.002	731.681	753.590	775.234
% PIL	44,3	44,6	44,8	45,2	45,0	44,5	44,3	44,0
- correnti netto interessi	587.222	608.206	616.489	639.779	643.702	650.700	671.101	690.431
% PIL	39,7	39,6	39,9	40,2	40,1	39,6	39,5	39,2
- interessi passivi	68.244	76.726	74.534	79.307	78.300	80.981	82.489	84.803
% PIL	4,6	5,0	4,8	5,0	4,9	4,9	4,9	4,8
Saldo primario	18.610	47.547	38.176	40.584	42.891	46.105	53.433	59.275
% PIL	1,3	3,1	2,5	2,6	2,7	2,8	3,1	3,4
Saldo di parte corrente	19.900	34.700	26.677	22.264	22.376	30.323	35.652	40.232
% PIL	1,3	2,3	1,7	1,4	1,4	1,8	2,1	2,3
Indebitamento netto	-49.634	-29.179	-36.358	-38.723	-35.409	-34.876	-29.056	-25.528
% PIL	-3,4	-1,9	-2,4	-2,4	-2,2	-2,1	-1,7	-1,4
Indebitamento netto tendenziale al netto una tantum in % PIL	-3,0	-1,7	-2,6	-2,5	-1,9	-2,2	-1,7	-1,5
Indebitamento netto tendenziale corretto per il ciclo e al netto una tantum in % PIL	-2,9	-1,6	-2,3	-2,2	-1,7	-1,7	-1,4	-1,2
Debito pubblico tendenziale in % PIL	106,5	104,0	105,0	103,0	103,1	101,8	99,6	97,1
PIL nominale	1.479.981	1.535.540	1.543.823	1.590.366	1.605.043	1.642.717	1.700.769	1.761.518

Le *entrate* sono aumentate per il secondo anno consecutivo a un ritmo superiore alla dinamica del PIL nominale e dei principali aggregati economici. La pressione fiscale ha raggiunto il 43,3 per cento del PIL.³

L'aumento del dato sulla *pressione fiscale* aggregata negli ultimi due anni riflette soprattutto i successi ottenuti sul fronte del contrasto all'evasione fiscale. Pur con le cautele necessarie quando si effettuano valutazioni di questo tipo, si stima che nel biennio 2006-2007 la variazione di entrate non attribuibile all'andamento del ciclo economico e alle misure fiscali ammonti a più di 1 punto di PIL (oltre 20 miliardi)⁴. Questo incremento è attribuibile principalmente all'azione di contrasto all'evasione e all'aumento spontaneo dell'adesione fiscale (*tax compliance*) da parte dei contribuenti.

Poiché la stima dell'economia sommersa è già inclusa nel PIL, il recupero di entrate si traduce meccanicamente in un aumento della pressione fiscale aggregata misurata dal rapporto del gettito fiscale sul PIL. Tale aumento ha ovviamente natura diversa rispetto a quello risultante da variazioni della politica tributaria (ad esempio, da un incremento delle aliquote legali di prelievo). Non rappresenta un aumento della pressione fiscale sui

³ La pressione fiscale si ridurrebbe al 42,5 per cento del PIL se si escludessero dalle entrate le detrazioni concesse agli 'incapienti' e l'eliminazione dell'acconto versato dai concessionari della riscossione che, nel rispetto di principi contabili, sono stati contabilizzati come maggiori spese e se si escludessero anche i versamenti del TFR effettuati all'INPS che non rappresentano un aggravio per il contribuente.

⁴ Si veda la Relazione del Ministro dell'Economia e delle Finanze al Parlamento sui risultati della lotta all'evasione fiscale del 2007.

cittadini e le imprese che assolvono pienamente ai loro obblighi fiscali, ma riflette semplicemente le maggiori entrate versate da coloro che vi assolvevano in parte o per nulla.

Oltre alla ripresa economica e al recupero dell'evasione, hanno influito sull'andamento delle entrate fiscali e contributive l'emersione di lavoro nero, l'aumento delle garanzie pensionistiche per alcune categorie di lavoratori con contratti di lavoro flessibile, l'applicazione degli automatismi previsti per le Regioni non in linea con gli obiettivi del Patto per la Salute e la scelta autonoma di alcuni Comuni di aumentare i prelievi locali - anziché ridurre la spesa - per rispettare il Patto di Stabilità Interno .

La crescita della *spesa corrente al netto degli interessi* mostra per il secondo anno consecutivo un rallentamento rispetto al passato. Essa è stata del 3,6 per cento (3,4 medio annuo nel biennio 2006-2007), più contenuta rispetto agli anni precedenti (5,1 per cento all'anno in media nel quinquennio 2001-2005). In termini reali la crescita è stata pari all'1,4 per cento nell'ultimo biennio (inferiore quindi alla crescita del PIL) mentre nel quinquennio precedente era stata del 2,2 per cento.

Hanno contribuito a tale notevole risultato le misure specifiche contenute nelle ultime Leggi finanziarie, un rigoroso controllo amministrativo delle erogazioni, lo slittamento di parte dei rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici.

Osservando le principali componenti della spesa pubblica, la dinamica dei redditi nel *pubblico impiego* è risultata contenuta (1,1 per cento). Essa riflette in primo luogo il mancato rinnovo nell'anno di parte dei contratti del settore pubblico relativi al biennio 2006-07 (da finalizzare nel 2008, anno per cui si prevede quindi un netto aumento). Ha contribuito anche il calo del numero di dipendenti pubblici, stimato nell'ordine dello 0,5 per cento, per effetto delle disposizioni limitative del *turnover*, delle misure di razionalizzazione nella scuola e del contenimento dell'occupazione nella sanità e negli enti locali.

Dopo la forte frenata del 2006, i *consumi intermedi* hanno avuto una dinamica ancora moderata, soprattutto grazie al contenimento della parte riconducibile alla sanità. La spesa sanitaria complessiva è aumentata di meno dell'1 per cento su base annua, confermando sostanzialmente gli obiettivi del Patto per la Salute. Depurando l'andamento da alcuni effetti contabili – in gran parte legati al meccanismo di contabilizzazione degli oneri contrattuali – la variazione media annua nel biennio 2006-2007 risulterebbe di circa il 4,0 per cento rispetto a circa il 6,5 per cento nel periodo 2001-2005. Ciò testimonia l'efficacia delle misure di rafforzamento degli strumenti di responsabilizzazione regionale e delle norme previste dal Patto per la Salute, tra cui l'effetto disincentivante degli automatismi fiscali in caso di mancata copertura dei disavanzi nel settore sanitario.

La spesa per *interessi* sul debito pubblico è risultata in forte crescita, passando dal 4,6 al 5,0 per cento del PIL, per effetto dell'aumento dei tassi di interesse nell'area dell'euro.

Le condizioni strutturali della finanza pubblica raggiunte attraverso l'azione di contenimento del *deficit* nel biennio 2006-2007 permettono di affrontare la difficile fase congiunturale utilizzando pienamente gli stabilizzatori automatici.

Quadro tendenziale di finanza pubblica per il 2008

Per il 2008, il quadro di finanza pubblica incorpora la correzione al ribasso delle stime di crescita reale dell'economia italiana, dall'1,5 per cento (del settembre 2007) all'attuale 0,6 per cento. Pertanto, sulla base delle stime sulla sensibilità del *deficit* pubblico al ciclo economico e delle previsioni di crescita, si ha un aumento del *deficit* di circa 0,5 punti percentuali del PIL dovuto esclusivamente alla congiuntura economica.

Nonostante ciò, l'indebitamento netto è stimato al 2,4 per cento del PIL, solo 0,2 punti in più della precedente stima di settembre.

L'attuale previsione riflette diversi fattori. Dal lato delle *entrate*, essa incorpora l'aumento di gettito dovuto alla maggiore *tax compliance* dell'ultimo biennio, ma non, prudenzialmente, eventuali ulteriori recuperi di base imponibile. Il trascinamento strutturale delle maggiori entrate registrate nell'ultimo trimestre del 2007 dovrebbe in parte compensare la riduzione dovuta al rallentamento ciclico dell'economia e alla scelta di molte imprese di posticipare al saldo 2008 le detrazioni IRAP (cuneo fiscale) per il 2007. Il tasso di crescita stimato per l'anno in corso è anche affetto dalla riduzione dell'ICI decisa con la Finanziaria per il 2008. Dal lato della *spesa*, lo slittamento – dal 2007 al 2008 – di alcune poste interessate dal decreto legge di settembre è compensato da una revisione al ribasso dell'andamento tendenziale delle spese correnti primarie.

La spesa primaria corrente viene influenzata dalla previsione di chiusura di tutti i contratti pubblici ancora aperti, in gran parte relativi al biennio 2006-07 con alcune code della stagione contrattuale 2002-2005. Le previsioni relative ai redditi da lavoro dipendente scontano gli effetti di tali rinnovi e del pagamento dei relativi importi per arretrati, assumendo inoltre una lieve riduzione (-0,1 per cento) dell'occupazione. Complessivamente, la previsione di crescita dei redditi da lavoro dipendente per l'anno 2008 è pari al 6,3 per cento.

Si conferma la stima relativa all'indebitamento netto strutturale, che si attesterebbe per l'anno in corso intorno al 2,2 per cento del PIL. Rispetto al 2007, vi sarebbe un peggioramento di circa 0,6 punti di PIL. Tale andamento è pressoché interamente dovuto ai menzionati slittamenti al 2008 di maggiori spese e di minori entrate che, pur se contabilmente classificati come 'strutturali', hanno natura non ricorrente. Al netto di essi, l'indebitamento strutturale tendenziale risulterebbe nel 2008 allo stesso livello del 2007 (si veda il paragrafo 3.1.2).

Non si tratta quindi di un reale peggioramento strutturale, in quanto queste variazioni non si ripresenteranno negli anni successivi nel 2008. Gli andamenti tendenziali previsti per gli anni successivi, mostrano infatti una progressiva discesa del rapporto tra *deficit* e PIL, anche in termini strutturali, verso livelli abbondantemente inferiori al 2 per cento.

Incertezze delle previsioni e spese eventuali per il 2008

La stima del quadro tendenziale di entrate e spese è soggetta, con gradi diversi per ciascuna voce, ad elementi di *incertezza*. Essa mira ad essere la migliore previsione possibile con le informazioni disponibili al momento e la corretta rappresentazione della legislazione vigente, ma può essere soggetta a revisione alla luce di nuove informazioni che possono affluire nel corso dell'anno.

A fronte di questo tendenziale, si possono costruire due scenari alternativi che esplicitino e cerchino di misurare gli elementi di incertezza. In un caso (scenario di *continuità*) si assume che si manifestino sorprese positive con una continuazione anche per l'anno in corso di alcune delle tendenze emerse nel biennio 2006-2007. Nell'altro caso (scenario di *rimbalzo*) si assume invece che vi sia un'inversione delle medesime tendenze, più consistente di quella inversione già incorporata, per motivi prudenziali, nel tendenziale a legislazione vigente.

Lo scenario di *continuità* ipotizza in particolare:

- un recupero di gettito derivante dalla lotta all'evasione;
- una dinamica dei redditi da lavoro dipendente più in linea con quanto osservato negli ultimi cinque anni per la componente non connessa a rinnovi contrattuali;
- una minore spesa per interessi a fronte di un'evoluzione più favorevole dei tassi;
- una più contenuta capacità di spesa per investimenti, in linea con quanto osservato nel passato in particolare per ANAS.

Lo scenario di *rimbalzo* ipotizza in particolare:

- un appesantimento della spesa per interessi;
- un andamento dei consumi intermedi che ritorni sui livelli dei primi anni del decennio.

TAVOLA 1.3: INDEBITAMENTO NETTO DELLA PA

	'Continuità'	Legislazione vigente	'Rimbalzo'
Entrate totali	47,2	46,9	46,9
Spesa totale	49,2	49,4	49,5
Indebitamento netto	-2,0	-2,4	-2,6

In entrambi gli scenari si mantiene invariato il quadro macroeconomico assunto (si veda il paragrafo 3.1.2 per la descrizione della costruzione degli scenari). Si considerano quindi solo variazioni che impattano sul *deficit* strutturale, al netto cioè degli effetti del ciclo economico.

L'insieme di questi elementi, sia dal lato delle entrate che della spesa, porterebbe il rapporto tra *deficit* e PIL nel 2008 al 2,0 per cento nello scenario di *continuità* e al 2,6 per cento in quello di *rimbalzo*.

Una seconda tipologia di elementi da considerare è quella delle *spese eventuali*. Utilizzando la tassonomia già presentata nel DPEF 2008-2011, tali spese (o riduzioni di imposte) possono venire classificate in tre gruppi principali: (i) gli impegni sottoscritti, che hanno una ragionevole certezza di venire realizzati; (ii) le prassi consolidate, su cui l'ammontare è meno certo, ma che presumibilmente e almeno in parte troveranno attuazione; (iii) le ipotesi di nuove iniziative. Se è da escludere allo stato attuale che vi siano ipotesi di nuove iniziative sufficientemente elaborate da poter ritenere che si

realizzino nel corso del 2008, e non vi sono impegni sottoscritti che non abbiano già trovato soluzione, vanno invece considerati alcuni elementi nell'ambito delle prassi consolidate. Esse riguardano prevalentemente i contratti di servizio e di programma del Gruppo FS. Anche se la quantificazione al momento è oggetto di confronto con le società interessate, le risorse aggiuntive potrebbero ammontare a un massimo di 1,5 miliardi.

Rimane la questione del rinnovo contrattuale del pubblico impiego per il biennio 2008-2009. La Legge finanziaria per il 2008 non ha appostato *ex ante* le risorse necessarie per la chiusura dei contratti. La scelta è motivata sia dalla volontà di avere una trattativa con la controparte sindacale che affronti congiuntamente la questione delle risorse finanziarie e delle regole per la loro distribuzione, sia dalla opportunità di chiudere un accordo sull'allungamento a tre anni del periodo contrattuale. Le condizioni dell'attuale quadro istituzionale hanno sospeso il processo di negoziazione; considerato inoltre che le risorse economiche per il rinnovo contrattuale del pubblico impiego devono – per legge – essere oggetto di apposito stanziamento nell'ambito della Legge finanziaria, allo stato attuale non appaiono prevedibili spese aggiuntive per rinnovi contrattuali del biennio 2008-2009.

Considerando il complesso dei fattori di rischio derivanti dagli elementi di incertezza e dalle spese eventuali risulta che non vi sono, allo stato delle informazioni disponibili, risorse aggiuntive da utilizzare in corso d'anno.

Tendenze e obiettivi per il triennio 2009-2011

Il debito pubblico italiano è ancora superiore al 100 per cento del PIL. Se fosse al livello degli altri paesi dell'area euro, ci sarebbero ogni anno 30 miliardi di minor spesa per interessi, che potrebbero essere destinati a riduzione delle imposte, a investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, al finanziamento di politiche sociali, a un più veloce conseguimento del pareggio dei conti pubblici. Il completamento dell'opera di risanamento dei conti entro il 2011 è indispensabile per una rapida discesa del rapporto debito/PIL, per far fronte alle spinte al rialzo della spesa sanitaria e per assistenza indotte dal progressivo invecchiamento della popolazione, per sostenere la crescita economica.

Allo stesso tempo, il nuovo quadro programmatico deve necessariamente tener conto delle condizioni economiche correnti: come nel 2006 e 2007 l'aggiustamento è stato più marcato del previsto, così l'attuale significativo rallentamento suggerisce di non intervenire con una politica che possa ulteriormente appesantire la congiuntura economica nel breve periodo.

In questo contesto, e in pieno accordo con l'interpretazione corrente del Patto di Stabilità e Crescita, gli obiettivi di finanza pubblica vanno stabiliti in termini strutturali, al netto cioè delle misure *una tantum* e degli effetti del ciclo economico. La politica economica dovrà perciò impostare l'aggiustamento strutturale lasciando agire liberamente gli stabilizzatori automatici.

Il quadro tendenziale di finanza pubblica mostra, nel triennio 2009-2011, un progressivo miglioramento dell'indebitamento netto in rapporto al PIL. Esso raggiunge, nell'ultimo anno della proiezione, un valore pari all'1,4 per cento.

Dal punto di vista programmatico, il raggiungimento del pareggio strutturale dei conti pubblici nel 2011 richiede una correzione rispetto al tendenziale a legislazione

vigente pari a circa 0,4 punti di PIL all'anno, ovvero una correzione di circa 20 miliardi complessivi nel triennio 2009-2011.

TAVOLA 1.4: FINANZA PUBBLICA – QUADRO TENDENZIALE E PROGRAMMATICO							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
NUOVO TENDENZIALE A LEGISLAZIONE VIGENTE							
Indebitamento netto	-4,2	-3,4	-1,9	-2,4	-2,1	-1,7	-1,4
Manovra netta 2009-2011 (in valore)					4.500	6.500	9.500
Manovra netta 2009-2011 (in % PIL)					0,3	0,4	0,5
QUADRO PROGRAMMATICO AGGIORNATO							
Indebitamento netto	-4,2	-3,4	-1,9	-2,4	-1,8	-1,0	-0,2
Indebitamento netto strutturale (1)	-4,5	-2,9	-1,6	-2,2	-1,5	-0,7	0,0
Variazione strutturale		-1,6	-1,2	0,6	-0,7	-0,7	-0,7
Debito pubblico	105,8	106,5	104,0	103,0	101,5	98,7	95,0
p.m: QUADRO PROGRAMMATICO RPP 2007							
Indebitamento netto	-4,2	-4,4	-2,4	-2,2	-1,5	-0,7	0,0
Indebitamento netto strutturale (1)	-4,1	-2,8	-2,3	-2,1	-1,3	-0,6	0,1
Variazione strutturale		-1,3	-0,5	-0,2	-0,8	-0,7	-0,7
Debito pubblico	106,2	106,8	105,0	103,5	101,5	98,5	95,1

1) Strutturale: al netto delle misure una tantum e della componente ciclica.

Agli interventi necessari per effettuare tale correzione andranno aggiunti quelli richiesti per la copertura delle presumibili nuove spese escluse dal tendenziale a legislazione vigente. Le indicazioni preliminari riguardo ad elementi quali il rinnovo del contratto del pubblico impiego e altre spese difficilmente derogabili portano a cifrare le ulteriori spese cui si dovrà probabilmente far fronte a non meno di 3-4 miliardi all'anno, ovvero 10-12 miliardi nel triennio.

Nel complesso, dunque, la politica di bilancio dovrà recuperare risorse per un ammontare che si situa tra i 20 e i 30 miliardi nel triennio 2009-2011. Ciò in assenza di eventuali interventi di alleggerimento fiscale che non si auto-finanzino con i proventi della lotta all'evasione.

Una tale politica traccerebbe un sentiero di discesa più virtuoso del debito pubblico, il quale si collocherebbe alla fine del periodo al 95,0 per cento del PIL.

Sentiero stretto verso il pareggio di Bilancio

Il risanamento dei conti è facilitato dalla crescita economica, ostacolato dalla stagnazione. Oggi l'Italia deve fronteggiare un rallentamento significativo della crescita. La stagnazione del reddito, accompagnata dalla lievitazione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti alimentari, colpisce soprattutto gli strati più deboli della popolazione, che già risentono di salari reali fermi da alcuni anni a causa dello stallo della produttività.

In tali circostanze è necessario dare impulso alla crescita della produttività e mantenere la rotta del risanamento dei conti pubblici. Il sentiero per raggiungere il pareggio di bilancio è stretto. Il ventaglio delle scelte è limitato dall'elevatezza della pressione fiscale. Occorre quindi agire su tre fronti congiunti:

- perseverare nel contrasto all'evasione fiscale, proseguendo nella restituzione fiscale;

- contenere la spesa pubblica, migliorandone la qualità;
- rilanciare la produttività anche attraverso una nuova politica dei redditi.

Contrasto all'evasione e l'alleggerimento fiscale

La questione fiscale in Italia presenta una anomalia di fondo: la pressione fiscale aggregata è allineata alla media degli altri paesi europei e il carico fiscale su chi adempie in pieno al dovere di contribuente è anormalmente alto. La ragione di questa anomalia sta nelle proporzioni abnormi dell'evasione ed elusione fiscale italiane. Il carico fiscale effettivo si concentra su una platea limitata di contribuenti. L'economia sommersa raggiunge, secondo le stime ISTAT, circa il 17 per cento del PIL, e le stime disponibili dell'evasione sulle diverse categorie di imposte raggiungono proporzioni ancora maggiori. Sono livelli 2-3 volte superiori a quelli osservati nei maggiori paesi europei e fino a 4 volte superiori a quelli dei paesi più virtuosi. In termini di gettito, si tratta di almeno 7 punti percentuali di PIL, corrispondenti a una perdita di oltre 100 miliardi l'anno. Nonostante i successi ottenuti negli ultimi due anni (come detto, le stime indicano un recupero di gettito dell'ordine di 20 miliardi), riportare l'evasione ai livelli fisiologici prevalenti negli altri paesi vorrebbe dire recuperare alla collettività molte decine di miliardi.

Dati i vincoli di finanza pubblica sopra ricordati, è chiaro che affinché sia possibile attuare una significativa azione di alleggerimento e riequilibrio del carico fiscale è indispensabile proseguire con determinazione l'azione di contrasto all'evasione.

In un contesto produttivo caratterizzato dalla diffusione della piccola impresa, dalla compresenza di settori dinamici e settori stagnanti, la politica tributaria deve al contempo affrontare il tema della semplificazione degli adempimenti fiscali ed evitare di procedere con rapidità eccessiva. Va attentamente valutato il punto di equilibrio su cui il sistema fiscale dovrà posizionare l'impresa marginale, tenendo conto non solo del necessario ritorno alla legalità ma anche della sopportabilità economica.

Nel disegnare una politica di restituzione fiscale dei proventi ottenuti con il contrasto all'evasione, occorre tener presenti due elementi. Primo: portare l'evasione a livelli fisiologici è un obiettivo di medio periodo ed è improbabile che il processo di avvicinamento possa continuare ai ritmi sostenuti dell'ultimo biennio, giacché l'azione di contrasto diventa più difficile man mano che ci si avvicina allo 'zoccolo duro' del fenomeno. Occorre anzi sottolineare quanto sia arduo anche solo preservare i successi fin qui ottenuti che, come l'esperienza insegna, possono essere perduti in poco tempo. Secondo: le difficoltà di stima anche *ex post* dei recuperi del gettito evaso impongono cautela nella definizione delle connesse manovre di restituzione fiscale, per evitare di compromettere l'equilibrio dei conti pubblici.

Contenimento strutturale della spesa

Operare per il contenimento e la riqualificazione della spesa pubblica è azione ardua. Richiede forte volontà politica, continuità d'azione, perseveranza nell'attività di controllo amministrativo, semplificazione e aumento della trasparenza del bilancio dello Stato, collaborazione delle organizzazioni sindacali e dei governi locali. La dimensione della correzione richiesta è tale che si rende necessario coinvolgere tutti i livelli di governo (amministrazioni centrali, locali e territoriali, enti sanitari), predisponendo interventi normativi e sistemi di controllo che diano effetti crescenti nel tempo.

Il contenimento della spesa pubblica nel breve periodo risulta inoltre difficile perché una parte consistente di essa non è sotto il controllo diretto del decisore politico

(interessi sul debito), ha natura obbligatoria e solo di recente ha subito modifiche strutturali (prestazioni sociali) o va salvaguardata per favorire la crescita economica di lungo periodo (investimenti e ricerca).

Se si ipotizzasse di non intervenire sulla spesa per prestazioni sociali né sugli investimenti pubblici e se si tiene conto che la spesa per interessi è fuori del nostro controllo, la correzione strutturale di 20-30 miliardi a regime, sopra delineata, si applicherebbe alla restante spesa corrente: circa 340-350 miliardi, che si ripartiscono tra consumi intermedi (circa la metà), redditi da lavoro (un terzo), altre spese correnti (15 per cento) e contributi alla produzione (circa il 5 per cento). Tale aggregato potrebbe subire solo lievi aumenti in termini nominali, a partire dal 2009. Per valutare quanto sia stringente questa impostazione si consideri che per il prossimo triennio la crescita tendenziale a legislazione vigente di questa componente di spesa è ora stimata attorno al 2 per cento (senza considerare alcune spese cui lo Stato non può sottrarsi) mentre nel quinquennio 2001-2005 la crescita media annua ha superato il 5,0 per cento.

Una correzione della dinamica della spesa corrente può accompagnarsi a un miglioramento della qualità dei servizi pubblici se vengono seguiti simultaneamente due principi guida: il primo è l'allineamento progressivo alle realtà migliori; il secondo è il freno alla dinamica del monte retribuzioni pubbliche⁵. Quanto al primo principio, le analisi contenute nel *Libro verde sulla spesa pubblica* e i lavori svolti dalla Commissione tecnica per la Finanza pubblica mostrano quanto ampie siano, all'interno dei diversi comparti (amministrazioni periferiche dello Stato e Enti locali, università, scuole, tribunali, ecc.) le differenze tra le unità amministrative. Allinearsi progressivamente a *standard* di esercizio concretamente raggiunti dalle unità con migliori prestazioni in termini di efficienza operativa e qualità dei servizi offerti significa migliorare le prestazioni spendendo di meno. Quanto al secondo principio, in nessun paese dove la spesa pubblica sia stata effettivamente frenata si è potuto prescindere da un rallentamento della dinamica del monte retribuzioni pubbliche, che ne costituisce ovunque la componente predominante. Oltre che dai rinnovi contrattuali, la dinamica del monte retributivo dipende anche dalla effettiva gestione delle risorse umane, dal livello dell'occupazione pubblica, dalla struttura organizzativa delle amministrazioni.

Queste azioni possono essere facilitate dalla continuazione dello sforzo per migliorare la programmazione e gestione delle risorse disponibili sul bilancio, rendendolo più flessibile, responsabilizzando maggiormente i centri di spesa, passando a una vera pianificazione pluriennale delle risorse e semplificando la legislazione di spesa. La nuova classificazione del bilancio dello Stato permette di definire una o poche 'leggi di programma', accorpando le norme di finanziamento esistenti, e di allineare programmi di spesa e strutture amministrative attraverso l'individuazione di 'coordinatori' di programma.

⁵ Tali questioni sono ampiamente discusse nel *Libro verde sulla spesa pubblica*, MEF, settembre 2007.

In conclusione, lotta all'evasione, contenimento e riqualificazione della spesa pubblica, alleggerimento fiscale e rilancio della produttività rappresentano gli elementi portanti, tra loro inscindibili, di una politica economica che sia in grado di far crescere stabilmente il Paese in un contesto di sostenibilità finanziaria.

2. ECONOMIA

2.1 CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

Nel 2007, l'economia mondiale ha registrato tassi di crescita del PIL ancora sostenuti, grazie soprattutto al forte sviluppo della Cina (11,4 per cento per l'anno), della Russia (8,1 per cento) e dell'India (circa 9,0 per cento).

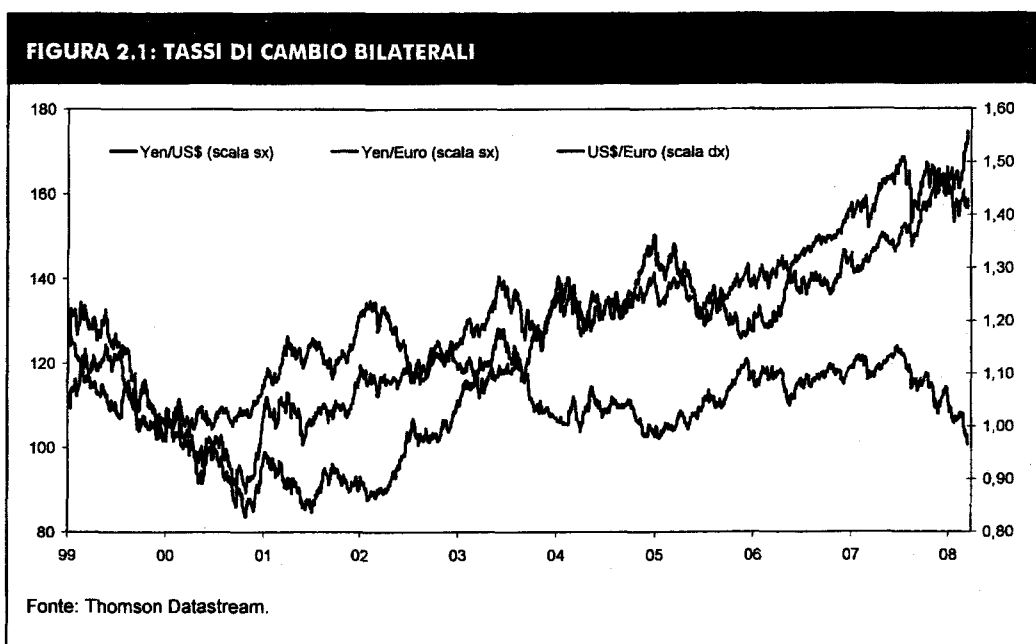
Il forte sviluppo di questi paesi ha contribuito a spingere al rialzo le quotazioni del petrolio, che hanno raggiunto i 72,5 dollari al barile in media d'anno. Anche i prezzi dei beni alimentari sono aumentati per la maggiore domanda dei paesi emergenti, l'aumento dei costi di trasporto e per l'impiego di alcune varietà di cereali nella produzione di biocarburanti. Ciò ha generato pressioni inflazionistiche che si sono manifestate soprattutto nell'ultima parte del 2007.

A partire da agosto lo scenario economico è stato turbato dalla crisi dei mutui *sub-prime* statunitensi che ha contribuito al progressivo rallentamento della crescita economica. Questo evento ha avuto effetti economico-finanziari a livello internazionale. Le banche centrali sono intervenute tempestivamente per immettere liquidità sui mercati finanziari.

Il tasso di crescita dell'economia mondiale è stimato essersi attestato al 4,9 per cento nel 2007, in marginale flessione rispetto al 2006. Anche per il commercio mondiale si ritiene vi sia stata una decelerazione nel 2007 (6,9 per cento contro il 9,3 per cento nel 2006).

Il prodotto interno lordo degli Stati Uniti è cresciuto del 2,2 per cento nel 2007, con una riduzione di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente a causa di tre fattori principali: la contrazione dell'attività nel settore delle costruzioni residenziali, le implicazioni sulla domanda interna della debolezza del mercato immobiliare e la crisi dei mutui *sub-prime*. A seguito di quest'ultimo evento, si è verificata una forte restrizione nell'erogazione di credito per l'acquisto di abitazioni. Secondo il *Senior Loan Officer Opinion Survey on Bank Lending Practices* della *Federal Reserve*, il 55,0 per cento delle banche ha ristretto le condizioni del credito. Dal lato della domanda, il 60,0 per cento circa delle banche ha constatato una diminuzione nella richiesta di prestiti ad uso abitativo. Inoltre, tra i primi di giugno 2007 e gli inizi di marzo, i principali indici dei mercati azionari statunitensi hanno mostrato un andamento discendente, con perdite superiori al 10 per cento.

In questo contesto, la *Federal Reserve* è intervenuta riducendo il tasso di riferimento sui *fed funds*, portandolo dal 5,25 per cento del settembre 2007 al 3,0 per cento all'inizio del 2008. Il mercato del lavoro ha registrato un aumento del tasso di disoccupazione e i prezzi al consumo hanno superato il 4,0 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. Il dollaro si è indebolito nei confronti dell'euro toccando valori poco al di sotto di 1,50 già sul finire del 2007.



L'area dell'euro ha registrato una crescita del 2,6 per cento nel 2007, in linea con il 2006, nonostante il rallentamento nel quarto trimestre. Nei primi tre trimestri, il ritmo di espansione dei consumi delle famiglie si è attenuato, riflettendo la contrazione dei consumi in Germania, dove le vendite al dettaglio a dicembre 2007 sono diminuite del 7,0 per cento rispetto all'anno precedente pur mostrando un certo recupero nel mese successivo. La modesta performance dei consumi in Germania è stata in parte influenzata dall'aumento dell'IVA del gennaio dello scorso anno e da una tendenza al rialzo nel risparmio delle famiglie. Al contrario, nel 2007 la produzione industriale nell'area dell'euro è cresciuta del 3,4 per cento, pur in presenza di un rallentamento nell'ultimo trimestre. Il tasso di disoccupazione è diminuito passando dal 7,7 per cento di gennaio al 7,1 per cento di dicembre. Sul lato dei prezzi, l'inflazione al consumo ha registrato valori superiori al 2,0 per cento a partire da settembre, a causa del forte aumento nei prezzi dei prodotti alimentari ed energetici.

La crisi statunitense dei mutui *sub-prime* ha generato una restrizione nell'offerta di credito alle imprese anche nell'area dell'euro¹. Inoltre, la domanda netta di credito da parte delle imprese ha subito solo una modesta decelerazione, mentre è scesa notevolmente la domanda da parte delle famiglie sia per il credito al consumo sia per i mutui. Anche il mercato azionario dell'area dell'euro ha subito una correzione significativa rispetto ai massimi del giugno scorso (-20,0 per cento circa).

La BCE ha lasciato il tasso di interesse di riferimento invariato, pari al 4,0 per cento dal giugno 2007.

Le economie asiatiche sono cresciute a ritmi sostenuti, trainate soprattutto dalla Cina (11,4 per cento nel 2007), grazie all'accelerazione delle esportazioni e degli

¹ L'indice di restrizione netta dell'offerta di credito è passato dal 31,0 per cento al 41,0 per cento nel quarto trimestre del 2007, secondo *The Euro Area Bank Lending Survey* della BCE

investimenti, e dall'India, dove la domanda interna è stata robusta. Tuttavia, anche in quest'area sono stati avvertiti gli effetti della crisi statunitense dei mutui. Anche le borse asiatiche hanno risentito del clima di incertezza derivante dalle turbolenze finanziarie.

La crescita del Giappone è stata del 2,1 per cento nel 2007 grazie ai dati positivi dell'ultimo trimestre che sono stati supportati da fattori non ripetibili. Gli investimenti delle imprese e le esportazioni sono cresciute del 2,9 per cento rispetto al terzo trimestre. Tuttavia, gli investimenti privati residenziali hanno registrato una forte contrazione (-9,1 per cento) a causa della revisione nel giugno scorso della *Building Standard Law*. L'inflazione al consumo è diventata positiva dal mese di ottobre (0,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) ha poi toccato lo 0,7 per cento a dicembre 2007 per l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici. Nella riunione del 6 marzo la Banca del Giappone ha mantenuto il tasso di interesse obiettivo allo 0,50 per cento, livello che è rimasto invariato dal febbraio del 2007.

TAVOLA 2.1: QUADRO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
PIL							
paesi industrializzati	2,5	3,0	2,6	1,8	2,4	2,5	2,5
Stati Uniti	3,1	2,9	2,2	1,3	2,2	2,6	2,6
Giappone	1,9	2,4	2,1	1,4	1,8	1,4	1,2
UEM	1,6	2,7	2,6	1,7	1,9	2,0	1,9
Francia	1,7	2,0	1,9	1,7	2,0	1,8	1,8
Germania	0,8	2,9	2,5	1,6	1,6	1,6	1,6
Regno Unito	1,8	2,9	3,1	1,7	2,4	2,7	2,5
Spagna	3,6	3,9	3,8	2,7	2,4	2,7	2,5
Mondo escluso UE	5,5	5,6	5,4	4,5	5,2	5,3	5,3
Mondo	4,7	5,1	4,9	4,0	4,6	4,7	4,7
Commercio mondiale	7,4	9,3	6,9	6,7	7,0	7,3	7,4

Fonte: Elaborazioni su dati FMI, OCSE, UE.

I principali Organismi internazionali hanno rivisto al ribasso le stime di crescita per il 2008. L'economia globale dovrebbe espandersi a un tasso del 4,0 per cento, con una flessione di 0,9 punti percentuali rispetto al 2007. Si stima per il commercio un incremento del 6,7 per cento, in lieve riduzione rispetto al 2007. Nel triennio 2009-2011, l'economia e il commercio mondiale sono previsti aumentare rispettivamente del 4,7 per cento e del 7,2 per cento annuo.

Si ipotizza che le quotazioni del greggio rimangano su valori elevati, nonostante il rallentamento dell'economia mondiale, in considerazione della robusta domanda prevista da parte delle economie asiatiche emergenti, delle presumibili limitazioni dell'offerta e delle possibili tensioni geopolitiche.

Negli Stati Uniti è previsto un tasso di crescita dell'1,3 per cento, inferiore di 0,9 punti percentuali rispetto al 2007 a causa del prolungarsi degli effetti della crisi del settore immobiliare. L'irrigidimento delle condizioni di finanziamento dell'economia potrebbe determinare un'ulteriore contrazione dell'attività nel settore delle costruzioni residenziali e agire negativamente sui consumi. L'intervento tempestivo della *Federal Reserve* e un basso tasso di disoccupazione potrebbero mitigare gli effetti negativi sulla crescita economica.

Nei successivi tre anni, l'incremento del PIL dovrebbe essere del 2,5 per cento. In febbraio, il dollaro ha raggiunto il livello di 1,50 nei confronti dell'euro, rispetto al livello medio di 1,37 dello scorso anno.

L'economia dell'area dell'euro dovrebbe crescere dell'1,7 per cento, con una contrazione di 0,9 punti percentuali rispetto al 2007, nonostante non presenti squilibri economici significativi. Nel mercato del lavoro si dovrebbe registrare un'ulteriore diminuzione del tasso di disoccupazione nel 2008 e nel 2009, anche se a ritmi più contenuti rispetto al 2007. Infine, nei prossimi due anni l'inflazione al consumo potrebbe collocarsi in media su livelli intorno al 2,0 per cento.

I paesi emergenti dell'Asia dovrebbero continuare a trainare l'economia globale anche se in misura lievemente inferiore rispetto al recente passato: per la Cina il tasso di crescita è stimato al 10,0 per cento.

Lo sviluppo dell'economia giapponese dovrebbe rallentare nel 2008, con un tasso di crescita del PIL dell'1,4 per cento. Nel medio periodo, la crescita è stimata aumentare dell'1,5 per cento.

I rischi per la crescita mondiale nel 2008 sono legati alla possibilità di un ulteriore propagarsi degli effetti della crisi dei mutui statunitensi e a un'ulteriore crescita dei prezzi delle materie prime e dei prodotti alimentari.

La trasmissione delle recenti turbolenze finanziarie alla sfera reale potrebbe materializzarsi attraverso due principali canali. In primo luogo, l'operare di un canale finanziario. Le perdite sul portafoglio d'investimento e in posizioni in derivati delle grandi banche potrebbe condurre a un ulteriore irrigidimento nell'erogazione del credito. In secondo luogo, si potrebbe realizzare un indebolimento delle aspettative degli operatori che potrebbe tradursi in un rallentamento della domanda per consumi e investimenti, e di conseguenza della crescita economica in generale.

Gli operatori del mercato dell'energia prevedono il perdurare di una situazione di tensione a causa della forte domanda delle economie emergenti, della ridotta crescita dell'offerta e dei limitati margini di capacità produttiva residua. Anche i prodotti alimentari potrebbero registrare un ulteriore incremento della domanda nel medio periodo. Altri rischi sono legati alla persistenza degli squilibri globali, nonostante alcuni segnali di riassorbimento, e al rischio di correzioni disordinate nei rapporti di cambio tra le principali valute. Infine, la recente fragilità mostrata dai principali indici borsistici potrebbe rappresentare un pericoloso fattore di rischio aggiuntivo in presenza dell'atteso rallentamento economico.

TAVOLA 2.2: PREZZI INTERNAZIONALI

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Petrolio (Brent FOB dollari/barile)	54,4	65,1	72,4	95,0	95,0	95,0	95,0
Materie prime non energetiche	-0,8	16,5	23,6	8,7	2,0	1,0	1,0
Manufatti	5,1	4,7	6,7	6,9	1,2	1,2	1,2

Fonte: Elaborazioni su dati FMI, OCSE, UE.